

Aux armes, Citoyens!

Autor(en): **Dillena, Giancarlo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **95 (2023)**

Heft 5

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1050270>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Aux armes, Citoyens!



uff spec
Giancarlo Dillena

ufficiale specialista Giancarlo Dillena
capo comunicazione STU

La guerra in Ucraina ha rilanciato alla grande, in Europa, il dibattito sul servizio militare obbligatorio. In altre parole sugli eserciti di milizia fondati sulla co-scrizione, in contrapposizione agli eserciti di professionisti-volontari, che da oramai diversi anni andavano per la maggiore. Un dibattito emblematico, che offre interessanti spunti di riflessione anche a noi Svizzeri.

Da noi l'ipotesi di abolire il nostro storico sistema di milizia in favore di una soluzione "di mestiere" non è mai davvero decollata. Ma è difficile negare che qualche pensiero in questo senso sia comunque circolato fra quei professionisti che, dopo il passaggio in accademie militari estere (segnatamente negli USA), hanno accarezzato l'idea di rafforzare l'elemento professionista a scapito della milizia (in particolare fra i quadri superiori).

A fare da *pendant* a questa visione la convinzione, diffusa in certi settori della popolazione, che la guerra moderna non possa più essere affrontata da dei "dilettanti", con un'istruzione forzatamente limitata, ma debba essere affidata a specialisti specificamente addestrati, in grado di utilizzare efficacemente gli odierni sistemi d'arma sofisticati, ma anche di reggere meglio lo stress del combattimento. L'argomento della maggiore efficienza

dei professionisti ha trovato sostenitori anche nel mondo dell'economia, impregnato culturalmente di questa concezione, ma anche viepiù ostile al modello tradizionale elvetico e alle frequenti "assenze dal lavoro" provocate dai corsi di avanzamento e di ripetizione. Una insofferenza condivisa, sull'altra sponda di un mondo del lavoro sempre più competitivo, soprattutto da quei giovani che guardano ai giorni di servizio come a una inutile "perdita di tempo" e un intralcio alle loro carriere.

Da qui a fare il salto dalla milizia all'ipotesi di una *all professional army* il passo è tuttavia rimasto ancora lungo e remoto. Non da ultimo in ragione dei costi. Inoltre le riforme che si sono succedute

negli ultimi decenni, con la drastica riduzione degli effettivi e l'abbassamento a 30 anni del limite dell'età di servizio, hanno già notevolmente allentato la pressione sull'economia e, in generale, sulle attività civili dei cittadini-soldati. Pur seguendo il *trend* generale che ha investito i paesi europei dopo la fine della Guerra Fredda, la Svizzera ha saputo restare nel solco della sua storica prudenza, salvaguardando l'essenziale del proprio modello; evitando così (grazie al freno di coloro che si sono battuti per evitare eccessi e correggere errori) di superare la soglia varcata invece da numerosi paesi intorno a noi... salvo poi innestare precipitosamente la retro-marcia dopo lo scoppio della guerra in Ucraina!



In effetti, dopo caduta del Muro di Berlino, si è assistito in Europa a una vera e propria corsa all'abolizione della leva e dei sistemi fondati sulla milizia. Un processo dettato in primo luogo dalla convinzione che il Vecchio Continente fosse oramai al riparo dalle guerre sul proprio territorio e dovesse concentrarsi sugli interventi *out-of-area*, nel segno del *peacekeeping* e del *peace enforcement*. Che questa visione fosse frutto di una nuova consapevolezza europea delle proprie responsabilità o piuttosto della convinzione di dover contrastare il proprio declino assumendo sulla scena internazionale un rinnovato ruolo pacificatore-civilizzatore (vagamente neo-coloniale), rimane una questione aperta. Sta di fatto che, in questa ottica, una forza militare ridotta ma professionale è sicuramente uno strumento più adeguato di un vasto esercito di milizia fondato sulla leva. Da qui le scelte abolizioniste in tema di servizio militare: a cominciare dalla Francia nel 1998 (curioso, per un paese che nel suo inno fa della chiamata alle armi "dei cittadini" la sua bandiera); seguita dall'Italia nel 2004, dalla Germania nel 2011 (con la formula più soft della "sospensione") e da numerosi altri paesi.

Oggi il vento tira decisamente in tutt'altra direzione. La Lettonia, in prima linea sul nuovo fronte Est-Ovest, ha reintrodotta la coscrizione obbligatoria a 15 anni dall'abolizione. La Danimarca vuole estenderla alle donne. L'Olanda pensa di tornare all'obbligo, anche se con la (discutibile) formula mista leva+sorteggio. La Svezia lo ha già fatto nel 2018. Ma ancora più significativa è la posizione tedesca: il ministro della difesa Pistorius, a febbraio, ha definito "un errore" la decisione del 2011. Non solo perché ha ridotto le capacità della Bundeswehr, ma anche perché ha pericolosamente allentato il legame fra società civile e forze armate, quindi il senso di responsabilità, la partecipazione e la volontà di resistenza dei cittadini a fronte delle minacce esterne.

Quest'ultimo è un argomento-chiave, che non a caso è fra i fondamenti del modello elvetico e deve essere sottolineato e ulteriormente rafforzato. Anche se indubbiamente indebolito dalle ripetute cure dimagranti cui è stato sottoposto il nostro apparato militare, rimane non di meno un pilastro essenziale della sua validità. Significa partecipazione e condivisione attiva da

parte di una quota importante della popolazione alla volontà di indipendenza e quindi di difesa del proprio Paese. Come la democrazia diretta è qualche cosa che funziona davvero se non rimane un principio astratto ma è fattivamente e costantemente praticata, così il nostro sistema di milizia rappresenta la concreta, vissuta interconnessione fra società e forze armate. In una logica rigorosamente difensiva. Questo aspetto è cruciale e non è un caso che le affermazioni del ministro tedesco siano state fatte in un momento storico in cui le esigenze della difesa – del *proprio* territorio e della *propria* popolazione – sono tornate bruscamente al centro dell'attenzione in tutta Europa.

Morale della favola? Quando il vento tira in una direzione bisogna ricordarsi che può cambiare. Anzi: che cambia spesso. La saggezza consiglia allora di investire energie, piuttosto che nel cercare di seguire le mutevoli brezze del momento, nel restare saldamente all'ancora. Capiterà così di vedere chi si è allontanato a gonfie vele verso nuovi, incerti orizzonti, tornare precipitosamente indietro. In grande affanno. ◆

Consultatela la nostra Rivista digitalizzata

nuovo sito dell'ETH Zurigo
moderno di facile consultazione

www.e-periodica.ch

troverete tutti i numeri:

- Rivista Militare Ticinese dal 1928 al 1947
- Rivista Militare della Svizzera Italiana dal 1948 al 2013
- **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana dal 2014 al dicembre 2022**

